



L'Arena

il giornale di Verona dal 1866



ANNO 153. NUMERO 262. www.larena.it

DOMENICA 23 SETTEMBRE 2018 €1,40 (verona provincia e hitelescom/Garneri 2/20)

DAI FUTURISTI A BAGLIONI

Palco centrale in Arena il sogno di De Bosio **PAG.15**



IL MIRACOLO DELLA BIMBA

La santità di Paolo VI e il sorriso di Amanda **PAG.30**



LA CUCINA CONTADINA
IN EDICOLA A € 7,90
Più il prezzo del quotidiano

A volte è meglio cucirsi la bocca

di MAURIZIO CATTANEO

Alcuni esperti nei giorni scorsi, dati alla mano, hanno calcolato che l'«effetto annuncio» del governo Conte sarebbe già costato agli italiani, tra aumento dello spread e cali in Borsa, quasi 50 miliardi. Ben più di una manovra economica. La cifra in realtà appare esagerata ed oggi a ben vedere il fronte-tassi è meno caldo, come pure l'andamento di Piazza Affari. Il problema però c'è. Questo continuo straparlare dell'arrivo di possibili misure «dirompenti», prima ancora che si sia davvero arrivati a progetti concreti, produce danni seri.

Ultima in ordine di tempo la vicenda delle frasi carpite al portavoce del presidente del Consiglio, che annunciava un possibile «repulisti» totale al ministero dell'Economia. Al di là dei contenuti, è il tono stesso delle minacce a risultare pericoloso per come può essere percepito dagli investitori. Che poi Salvini, Di Maio o lo stesso Tria intervengano a smorzare le polemiche, non basta a chiudere le partite.

E questo continuo blaterare, con effetti negativi, è un peccato. Perché se non ci si ferma agli slogan strombazzati in televisione, e si analizza ciò che davvero stanno facendo Conte e compagni, ci si accorge che - almeno sin ora - la ricerca delle risorse per dare risposte alle promesse elettorali, viene fatta nell'alveo della concertazione con quelli che sono i vincoli di bilancio.

Che si tratti di pensioni, reddito di cittadinanza o tagli alle tasse, in realtà non siamo di fronte, come ha sottolineato lo stesso Conte parlando del suo esecutivo, a dei «pazzi che vogliono sfasciare il Paese». E Tria, uomo della prudenza, appare tutto tranne che uno sfasciafamiglie.

Sei sono apparsi nuovi dati sulla disoccupazione giovanile che mostrano quanto la questione rappresenti la vera emergenza nazionale. Non soltanto lavora stabilmente solo un giovane su tre, ma dei nostri laureati oltre il 40%, a trent'anni, è senza impiego o sottopagato. La ripresa c'è, ma l'Italia stenta a ripartire. Ed è irrealista pensare ad un Paese di mantenuti dallo Stato. Accanto ad un temporaneo assegno di povertà, occorre creare le condizioni perché le aziende tornino ad assumere. Non è una strada semplice. E passa dalla battaglia contro gli sprechi ed i privilegi sino alla lotta all'evasione e alle misure a sostegno dell'economia. Questo governo oggi vanta una popolarità senza pari. Tra Lega e M5S quasi il 70% degli italiani lo sostiene. Allora perché non cucirsi la bocca e far parlare i fatti che il Paese attende.

SICUREZZA. Nel piano presentato dal governo è stata accolta la richiesta partita dalla nostra città

Verona, pistola elettrica ai vigili

E l'anagrafe elettronica delle condanne sarà a disposizione per identificazioni immediate

La bozza del decreto sicurezza voluto dal ministro Matteo Salvini domani arriva sul tavolo del Consiglio dei ministri e contiene alcune delle richieste avanzate dal sindaco di Verona: in particolare, la possibilità per la polizia municipale di sperimentare l'utilizzo della pistola ad impulsi elettrici, il cosiddetto ta-

SPACCIO. Prosegue il programma «Scuola sicura»
Droga nelle scarpe in attesa degli studenti

● PAG.11

zate dal sindaco di Verona: in particolare, la possibilità per la polizia municipale di sperimentare l'utilizzo della pistola ad impulsi elettrici, il cosiddetto ta-

ser, e di accedere alla banca dati interforze, l'anagrafe elettronica delle condanne, che sarà a disposizione per identificazioni immediate. ● **SANTI** PAG.11

CALCIO. Colpo in trasferta, gialloblù in vetta. Oggi c'è Chievo-Udinese



INODI. Manovra: le novità. Laureati: allarme lavoro

Minacce al ministero dell'Economia: è scontro nel governo

Diventa un caso la diffusione dell'audio di una conversazione tra Rocco Casalino, portavoce del premier Conte, e due giornalisti, in cui annuncia una «megavendetta» contro i dirigenti del Mef accusati di fare ostruzionismo. Immediata la replica del ministro Tria che li difende, mentre il premier Conte ribadisce piena fiducia in Casalino.



Rocco Casalino, portavoce di Conte

Il governo intanto è a lavoro per la manovra economica e pensa a un'ipotesi di riforma delle pensioni con quota 100 e un minimo di 62 anni di età e 36-37 anni di contributi. Il nodo è che l'Italia non è un Paese per giovani, e lo è ancor meno

se laureati: degli oltre 1,7 milioni di trentenni con laurea, il 19,5% è privo di occupazione e un ulteriore 19% opera in posizioni professionali che non richiedono laurea. ● **PAG.2-3-7**

Super Hellas batte il Crotona avversario diretto per la «A»

PUNTI PESANTI. Il Verona sbanca Crotona e conquista un successo importante contro un avversario diretto nella corsa alla promozione. Vittoria meritata per la formazione di Grosso: Henderson firma la rete del vantaggio al 14' del primo tempo, il raddoppio arriva nel secondo tempo con Colombatto. I calabresi riescono solo a dimezzare le distanze a tre minuti dalla fine. Tre punti d'oro per l'Hellas, che sale a 10 punti ed è solo al comando della classifica. In serie A il Chievo oggi al «Bentegodi» sfida l'Udinese in una partita che è già fondamentale. ● **PAG.46-51**

MINERBE

Causano danni per 30mila euro in un casolare: stranieri arrestati

● **NICOLI** PAG.41

VILLAFRANCA

Le nuove piscine hanno «Angel Eye» i sensori in acqua anti annegamento

● **VINCENZI** PAG.36

SOS SANITÀ ANZIANI
Selezioniamo Badanti affidabili e volenterosi disponibili a lavorare per i redditi bassi a costi accessibili a tutti
BADANTI CONVIVENTI € 980 AL MESE
COMPRESO TUTTO 13° - TR - CONTRIBUTI ES. 430
ASSISTENZA NO STOP
SOSTITUZIONI - PAGHE - AMMINISTRATIVA
045 8101283
Ass. No-Profit - C.so Milano, 92/B - VR - www.veronacivile.com

CONTROCRONACA

Il cameriere che assolveva Hitler

di STEFANO LORENZETTO



Lo chiamano romanzo, ma racconta una storia vera. «I fagiolini erano conditi con il burro fuso. Non mangiavo burro dal giorno del mio matrimonio», si legge all'inizio del primo capitolo. «L'odore dei peperoni arrostiti mi pizzicava le narici, il mio piatto trebbacava, non facevo che fissarlo». Poi l'ordine perentorio delle SS: «Mangiate!». Incredibile: di solito gli aguzzini nazi-

sti urlavano «Raus, runter!», fuori, giù, agli ebrei che ad Auschwitz si trovavano di fronte la Judenrampe, la rampa di legno che dal treno della deportazione li avrebbe condotti alle camere a gas. «Lo strudel di mele è così buono che d'improvviso ho le lacrime agli occhi, così buono che ne infillo in bocca brani sempre più grossi, ingurgitando un pezzo dopo l'altro sino a gettarlo indietro la testa e riprendere fiasco, sotto gli occhi dei miei nemici».

Autunno 1943. Immaginate la scena di Rosa Sauer, denutrita, un marito che combatte sul fronte russo, reclutata con altre nove donne (...) ● **PAG.29**

L'INTERVENTO

Se i tempi buoni e cattivi siamo noi

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Ci sono mai stati nella storia tempi del tutto buoni? Corrisponderebbero alla mitica età dell'oro cantata dai poeti. Generalmente gli incullini di ogni epoca si sono fortemente lamentati dei loro tempi. Considerati davvero malvagi. I peggiori di tutti. Basterebbe (...) ● **PAG.28**

Dentisti Riuniti
PROTESI SENZA PALATO CON SISTEMA **Clic-Clac**
www.dentistiruniti.it
045-8904327
Dr. San. Dr. F. Fiorino
SAN MASSIMO (VR) - Via Urbano III, 12



dallaprima - Controcronaca

Il cameriere che conobbe l'altro Hitler

Il premio Campiello porta alla ribalta «Le assaggiatrici», che facevano da cavie per i pasti serviti al Führer. Ma Salvatore Paolini raccontava una storia ben diversa. Suo genero lavorò per i d'Acquarone alla Musella

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

di Gross-Partsch, un villaggio dove nella foresta c'è la Tana del Lupo, il quartier generale di Adolf Hitler. Tutte costrette a mangiare ogni giorno i pasti che saranno serviti al dittatore e poi tenute in osservazione per un'ora, in modo da accertare che non siano avvelenate. Potenziali candidate all'obitorio, rimpinzate con ogni bendidio mentre i loro figli e parenti non hanno di che cibarsi.

Il personaggio che ha ispirato la storia non è un parto della fantasia. Si chiamava Margot Wölk. È morta nel 2014, a 97 anni. In occasione del suo novantacinquesimo compleanno, rivelò al *Berliner Zeitung* il segreto che aveva taciuto per tutta la vita. Rosella Postorino ne ha fatto la protagonista di *Le assaggiatrici* (Feltrinelli), che ha meritatamente stravinato con 167 voti la 56ª edizione del premio Campiello.

La lettura del libro mi ha fatto riandare con la memoria a Salvatore Paolini, il cameriere di Hitler. Lo rintracciai 15 anni fa in Abruzzo, a Villa Santa Maria. Lui le cavie umane come Margot Wölk, alias Rosa Sauer, non le vide mai. Mi parlò invece di «due agenti della sicurezza» che «arrivavano prima del pranzo e assaggiavano le pietanze che avrei portato in tavola di lì a poco». Insomma, è fuori discussione il fatto che il capo del Terzo Reich avesse paura di finire avvelenato, esattamente come l'imperatore Claudio, spedito all'altro mondo con un piatto di funghi tossici dalla madre di Nerone, o come, per venire ai tempi moderni, Nicolae Ceausescu, Saddam Hussein e Vladimir Putin, tutti provvisti di assaggiatori personali.

Paolini è morto nel 2010, a 86 anni. Aveva servito Hitler all'Obersalzberg, la montagna fra Germania e Austria che era considerata la seconda capitale del Reich, dove funzionava una cancelleria come a Berlino. E poi anche a Norimberga, al Deutscher Hof, l'hotel che nell'insegna si fregiava di ospitare il «Wohnung des Führers», l'appartamento

del leader nazista.

Sulle Alpi vicino a Salisburgo, dominate dal Kehlsteinhaus, il Nido dell'Aquila, avevano la villa pure Hermann Göring, l'ideatore della Gestapo, maresciallo del Reich; Martin Bormann, il segretario del Führer; dormiva Eva Braun, l'amante; soggiornavano gli altri fedelissimi del dittatore, fra cui Joseph Goebbels, Albert Speer, Otto Hofmann. Paolini versava la zuppa nel piatto a tutti: «Il menù era concordato con largo anticipo e lo chef sapeva benissimo di cosa piaceva o non piaceva al Führer». Il quale «alla fine del pranzo si congedava sempre da noi con un "Sehr gut", molto buono».

«Sedeva a tavola pure il medico personale, il dottor Theodor Morell, la cui camera era accanto a quella di Hitler, e una volta venne a colazione Heinrich Himmler, l'ideatore dei campi di sterminio», mi raccontò l'ex cameriere.

Paolini aveva sposato la figlia di Camillo Fini, che fu il cuoco del Duca d'Aosta e accudì fino all'ultimo l'eroico viceré d'Etiopia nel campo di prigionia inglese in Kenya: «Mori di malaria. Sono ancora rami insieme, seppelliti uno accanto all'altro nel sacario», mi spiegò. Invece suo genero, Carlo Di Lello, a 16 anni era già a sgobbare sulle colline di San Martino Buon Albergo, nella tenuta del duca Pietro d'Acquarone, il ministro della Real Casa sposato con Maddalena Trezza di Musella, ereditiera della famiglia che a Verona aveva in appalto la riscossione delle imposte.

Il paese dove Paolini nacque e fu anche sindaco dal 1977 al 1997 è di sicuro quello con la più alta concentrazione di veneti ai tempi moderni, Nicolae Ceausescu, Saddam Hussein e Vladimir Putin, tutti provvisti di assaggiatori personali. Paolini è morto nel 2010, a 86 anni. Aveva servito Hitler all'Obersalzberg, la montagna fra Germania e Austria che era considerata la seconda capitale del Reich, dove funzionava una cancelleria come a Berlino. E poi anche a Norimberga, al Deutscher Hof, l'hotel che nell'insegna si fregiava di ospitare il «Wohnung des Führers», l'appartamento



Salvatore Paolini con il lasciapassare per il Nido dell'Aquila e insieme con gli altri camerieri (primo a destra) al servizio di Adolf Hitler



cher. Dopo aver prestato la propria opera nella magione romana dei principi Colonna («mi pagavano una miseria»), per guadagnare di più Paolini andò a lavorare al Diana, l'albergo della Capitale che ospitava molti ufficiali tedeschi. Furono loro a procurargli un contratto per trasferirsi in Germania.

Arrivò così alla Kurhaus di Bad Mergentheim, una cittadina termale. Là andava a passare le acque il direttore del Platterhof, l'albergo dell'Obersalzberg riservato ai gerarchi nazisti e collegato da un tunnel sotterraneo al Berghof, la residenza privata di Hitler. «Vide che ero giovane, bello e bravo, sentì che parlavo un discreto tedesco e mi chiese: "Vuol venire a lavorare da me al Nido dell'Aquila?", rievocò Paolini. «Io avevo appena 18 anni, manco capivo di che stesse parlando. Ignoravo che quella fortificazione sulle Alpi bavaresi fosse il centro di villeggiatura del Terzo Reich. Finisco la stagione qui e vengo, gli risposi. "D'accordo. Intanto mi fornisci i suoi dati anagrafici, così le preparo i documenti", replicò lui. A mia insaputa, assunse informazioni in Italia: voleva verificare che fossi di razza ariana. I miei si videro arrivare i carabinieri a casa e presero un grande spavento, credevano che avessi combinato chissà che cosa. I tedeschi mi guardarono in bocca, mi fe-

tero i raggi X al petto, insomma una visita medica accurata».

L'Obersalzberg era inaccessibile ai turisti. Il governo nazionalsocialista aveva confiscato 300 ettari di prati e boschi ai legittimi proprietari, molti dei quali finirono a Dachau per essersi opposti all'esproprio. Hitler vi era giunto la prima volta sotto falso nome nel 1923, dopo il fallito putsch di Monaco, il colpo di Stato organizzato in birreria. Si faceva chiamare dottor Wolf. Qui completò la stesura del *Mein Kampf*. Fu con i diritti d'autore intascati per il suo manifesto ideologico che acquistò la casetta trasformata a partire dal 1935 nel lussuoso Berghof. «Io potevo arrivarci solo con questo qui, il Vorläufiger Fremdenpass, una specie di passaporto», mi disse Paolini. Per la vergogna, aveva grattato via dalla copertina la svastica serbata negli artigiani dell'aquila, simbolo del Terzo Reich.

Nella sua memoria, i ricordi dei pranzi del dittatore erano nitidissimi. «All'improvviso, da una porta interna, compariva lui, il Führer. Non capivo da dove arrivasse, ancora non sapevo del camminamento segreto. Tutt'intorno alla sala si disponevano le SS in borghese. Vestiva sempre in abiti civili».

A tavola il tiranno sanguinario si rivelò vegetariano: «Mai carne. Solo patate, verdure e legumi, molto speziati, perché

un attacco con i gas mostarda durante la prima guerra mondiale gli aveva rovinato le papille gustative. E soprattutto dolci, tantissimi dolci, torte enormi coperte di panna montata». E pure astemio: «Beveva poco. Un sommelier stappava bottiglie d'annata, mica vino da chiacchiere. Ma lui lo assaggiava appena. In tavola erano più numerose le caraffe d'acqua».

Bormann, che non era certo tipo da insalata e spinaci, senza dare troppo nell'occhio s'era costruito un porcile per rifornire la propria mensa, dimostrando un notevole sprezzo del pericolo, perché Hitler diffidava dei carnivori, come mi chiarì Paolini: «Una volta, vedendo Göring che con una certa avidità prendeva dal piatto di portata prosciutto al forno con i piselli, sibilò: "Ich wüßte nicht dass das Schwein sein eigenes Fleisch ißt", non sapevo che il maiale mangiasse la propria carne. E tutti capirono che Göring non era più nelle grazie del Führer».

In netto contrasto con l'iconografia ufficiale consegnataci dalle adunate oceaniche e dai comizi spiritati, l'anziano cameriere abruzzese sosteneva di non aver visto neppure una volta il dittatore infuriarsi: «Parlava sommessamente, non alzava mai la voce. Non aveva quell'aria truce che tutti immaginavano. L'atmosfera era conviviale, allegra. Lui sedeva al centro della tavola,

dando le spalle al muro, in modo che lo sguardo spaziase sul panorama oltre la vetrata».

Ai pranzi partecipava regolarmente Eva Braun, insieme con le mogli degli altri gerarchi. «Ma Hitler non la faceva accomodare al suo fianco. Del resto, nel Berghof dormivano in camere separate. Fu lassù che lei lo tradì con Hermann Fegelein, ufficiale di collegamento di Himmler presso Hitler. Per starle vicino, Fegelein non aveva esitato a sposare Gretl Braun, la sorella minore di Eva. Le nozze furono festeggiate proprio al Nido dell'Aquila. Scoperta la tresca, il generale delle SS venne degradato e fucilato nei giardini della cancelleria a Berlino».

I pasti al Nido dell'Aquila non erano frequenti: «Hitler preferiva restare al Berghof. Non è che amasse molto quel rifugio a 1.834 metri di quota che Bormann gli aveva regalato in occasione del 50° compleanno. Nei piani nazisti avrebbe dovuto rappresentare l'ultimo inspiegabile ba-luardo del Reich. Infatti fu l'unica costruzione dell'Obersalzberg che il 25 aprile 1945 resistette al bombardamento della Royal Air Force britannica. Per renderglielo più piacevole, era stato installato un ascensore decorato con specchi, sedili di pelle e ottoni. Nell'atrio ottagonale c'era un camino in marmo verde, dono di Benito Mussolini».

Paolini restò all'Obersalzberg fino al 1943. Poi passò al servizio del console italiano a Monaco, Roberto De Cardone, che seguì anche a Nîmes, in Francia. «Ma dopo qualche tempo tornai in Germania e, con le referenze che avevo in tasca, mi fu facile farmi assumere al Deutscher Hof di Norimberga. Sulla facciata dell'hotel, ai lati di una delle finestre, sventolavano due bandiere con la croce uncinata, a indicare che lì c'era l'appartamento privato del Führer. Nella sala riservata venivano a pranzare o a cenare con Hitler gli stessi capi nazisti che avevo incontrato all'Obersalzberg: Goebbels zoppicante, Himmler con i suoi occhialini, Göring sempre più grasso e intristito. Noi camerieri indossavamo il frac e i guanti bianchi e, mentre i commensali mangiavano, dovevamo rimanere con le spalle appoggiate al muro».

Chiesi a Paolini: ma lei a quell'epoca sapeva che Hitler stava sterminando ebrei, zingari, avversari politici, omosessuali? «Qualcosa si sentiva in giro, ma non potevo farci niente», rispose. «È comunque come lavoratore ero rispettato. I tedeschi mi chiamavano solo e sempre Herr Paolini, signor Paolini. Al Platterhof avevo una stanza tutta per me, con le cameriere che mi servivano. Che cos'era la Germania! Lei non può capire. Un lavapiatti, finito il suo turno, era autorizzato a sedersi in terrazza a prendere il tè accanto ai colonnelli. In Italia manco un caporale avrebbe potuto avvicinarsi».

Stufefacente il giudizio finale su Hitler: «Per me era un uomo a posto. Con noi camerieri ha sempre usato la massima cortesia: "Entschuldigen Sie", mi scusi; "Danke schön", grazie mille. Sarebbe bastato che Paolini vedesse il dittatore in azione nel film *Il giovane Hitler* per capire con chi ebbe a che fare in realtà. Fino alla scena finale, una frase su fondo nero attribuita a Edmund Burke: «La sola cosa necessaria affinché il male trionfi è che gli uomini buoni non facciano nulla».

Citazione falsa, perché Burke, il Cicerone britannico, mai la scrisse e mai la pronunciò. Eppure vera, perché non esiste al mondo alcun individuo che non la percepisca come tale.

www.stefanorenzetto.it

Raccontami com'era Le Terme di Caldiero

Le terme di Caldiero frequentate da secoli.
Una volta c'era una piscina riservata alle donne e una solo per gli uomini.
Acque riconosciute ancora oggi terapeutiche.
E più di qualcuno, con i capelli bianchi, le frequenta da più di 70 anni
e racconta la loro trasformazione.

Questa sera ore 20.45 su Telearena

